

Ordinazione Episcopale di Mons. Enrico Feroci
OMELIA DEL CARDINALE VICARIO ANGELO DE DONATIS
Santuario della Madonna del Divino Amore

15 novembre 2020

Carissimi,

vorrei soffermarmi con voi e con te, caro don Enrico, su alcune parole che credo racchiudano la ricchezza di questa celebrazione. Le parole sono: talento, gratitudine, restare.

Talento: se ci fermiamo ad una rapida lettura del Vangelo di quest'oggi potremmo cogliere l'invito per un prodigarci affannoso nell'intento di far fruttificare le nostre risorse, le nostre doti, spinti anche da un certo attivismo pastorale, che viene però presto frenato e ridimensionato se proviamo ad intravedere il senso più profondo del *talento*.

Credo, infatti, che l'invito della parabola sia da intuire ad un altro livello, poiché il talento che il Padre ci affida è la nostra stessa vita.

Il mio talento è ciò che sono, ed io sono un dono di Dio. E quindi una parabola che più che farci fare i conti con cosa riusciamo o meno a fare, ci aiuta a mettere da parte la paura che ostacola il nostro vivere in pienezza. Una paura che nasce dal credere che la vita sia una sorta di debito da restituire ad un padrone creditore; dal pensare a Dio come un datore di lavoro che ci aspetta a fine giornata per farci i conti in tasca di quanto abbiamo prodotto. Che immagine distorta del Padre!!

In realtà il talento che Dio ci consegna è l'amore che Lui ha per noi, è suo Figlio Gesù. Un talento talmente grande che Lui stesso è disposto a far sotterrare perché è dallo "spreco" di questo talento che germoglia la vita vera per ciascuno di noi. Quindi il suggerimento sotteso alla parabola è di uscire dalla logica del possesso, del nascondere sotto terra, per farci entrare in una logica differente, che è quella di Dio ed è la matematica della condivisione.

Non si tratta quindi di porre attenzione a *quanti* talenti abbiamo ricevuto ma piuttosto a *come* facciamo fruttare il talento che il Padre ci ha donato. Posso scegliere di considerarmi come dono di Dio e rispondere a questo dono, a mia volta, amando e donandomi o scegliere di considerarmi come un debito da restituire e quindi passare l'intera vita al risparmio! Eppure abbiamo sperimentato tante volte la verità delle parole di Gesù: «Chi vuole salvare la propria vita, la perderà, ma chi perderà la propria vita per causa Illia, la salverà» (Lc 9,24).

È bella la coincidenza che si è creata oggi, con questo Vangelo dei talenti, nella Giornata mondiale dei poveri, in cui ricordiamo attraverso di te, Enrico, che l'Episcopato non è un avanzamento di carriera, ma è il nome di un servizio. Al Vescovo, infatti, è richiesto un di più nel servizio esattamente come ci ricorda il Signore: “Chi è il più grande tra voi, diventi come il più piccolo. E chi governa, come colui che serve” (Lc 22, 26).

Gratitudine: il Vangelo poi ci aiuta a focalizzare ancora meglio il nostro ringraziamento a Dio con te e per te, caro don Enrico.

Come non pensare a quanto hai preso sul serio questa parabola nella tua vita! Siamo testimoni di quanto hai amato Dio, l'uomo e la Chiesa in tutti questi anni e di quanto ti sia speso perché il dono più prezioso che hai ricevuto, il Signore Gesù, fosse condiviso con tanti. I tuoi numerosi incarichi lo confermano: il servizio presso il Seminario Romano Minore e poi al Maggiore, il lungo e ricco tempo vissuto nelle comunità parrocchiali di San Frumenzio e Sant'Ippolito, poi l'impegno nella Caritas diocesana ed infine qui, al Divino Amore, nuovamente in un seminario, in una Parrocchia ed in un Santuario. Sembra che non ci sia luogo di servizio diocesano che non ti abbia visto impegnato nell'instancabile condivisione del tuo talento! Ci è facile allora recitare, oggi, il versetto del salmo 91: “Nella vecchiaia daranno ancora frutti, saranno vegeti e rigogliosi, per annunziare quanto è retto il Signore: mia roccia, in lui non c'è ingiustizia”.

Come vedi, è un'avventura ancora nel pieno del vigore; del resto anche per Mosè i primi 80 anni di vita sono serviti per prepararsi alla missione che Dio aveva pensato per lui.

Più che tempo di bilanci oggi è un giorno in cui ci stringiamo a te per ringraziare il Signore del dono che sei per la Chiesa di Roma, per dirti il nostro grazie e per pregare insieme per questo nuovo incarico a cui il Signore ti ha chiamato.

Con te lo ringraziamo per le tante vocazioni che hai visto fiorire ed hai custodito nel tuo cuore di padre, per le lacrime che hai asciugato, per i sorrisi e le gioie che hai condiviso con tanti, per la disponibilità ostinata nel farti “presta- parola” dei più poveri, per i tanti germogli di vita che hai accompagnato ed accudito, per l'obbediente accoglienza di sfide non facili, per il riconoscerti sempre e solo uno strumento nelle Sue mani.

Tanti sono i preti romani – e non solo! – a cui sei stato vicino. Per molti sei stato, e continui ad essere, un padre premuroso ed un educatore instancabile. Per tanti un amico con cui condividere fatiche, dolori, curiosità, opinioni, passeggiate in montagna e gesti di quotidiana normalità. Per alcuni un testimone sincero e libero di quel Gesù che ha sconvolto

prima di tutto la tua vita trasformandola in disponibilità senza riserve. Potremmo ricordare molti presbiteri ma permettimi di fare solo un nome: Don Andrea Santoro. In un'intervista, qualche giorno fa hai detto che si starà facendo un sacco di risate per la tua nomina a Cardinale. Sono proprio quelle risate amiche che vorrei ricordare, risate che hanno certamente scaldato il cuore di entrambi. A nome di tutto il presbiterio romano, e non solo, ringrazio il Signore per il dono della vostra bella amicizia. Hai colto, prima di molti di noi, il senso profondo della sua presenza in Turchia ed il valore profetico del suo essere lì in nome della Chiesa di Roma. L'hai sostenuto negli anni della sua presenza missionaria con amicizia ed affettuosa vicinanza, anche andando a trovarlo quando ti era possibile. Sono gesti di attenzione che tengono viva la comunione ed aiutano ad allargare il cuore. Sono certo che la tua vicinanza sia stata per lui un balsamo, un conforto per la sua solitudine. Del resto si vive da figli di Dio vivendo da fratelli!

Ed infine la parola Restare. "Rimanete in me e io in voi, dice il Signore, chi rimane in me porta molto frutto" è il versetto del canto al Vangelo, È la mia preghiera ed il mio augurio per te, Don Enrico. Non smettere di restare in quell'amore che dà vita. Non smettere di rimanere innestato in quella Vite che ti fa portare frutto fino a 120 anni, come Mosè! Resta legato al Signore della vita perché sia Lui ad indicarti la strada, giorno dopo giorno. Resta in quella disponibilità quotidiana e semplice nell'accompagnare il malcapitato alla locanda, con il Samaritano. Resta nella disponibilità di accompagnare il Signore a Gerusalemme. Resta nella disponibilità di accompagnare Maria, incinta di suo figlio, nelle strade del mondo. Resta nella disponibilità della vita perché "Il Signore ne ha bisogno" (Mt 21,3). Rimani, resta, resisti, dimora in Colui che tutto può in quella dinamica di dono reciproco e perseverante che solo gli amanti conoscono. Tu in Lui e Lui in te, nel ringraziamento quotidiano di quell'impagabile onore di lavorare nella Sua vigna che viene da un cuore libero.

Ti affidiamo all'intercessione della Madonna del Divino Amore, perché la sua preghiera ti accompagni e ti custodisca in questo nuovo servizio nell'episcopato. La vita fiorisce donandola anche a 80 anni.

Ti lascerei un ultimo pensiero dell'Autore Christian Bobin, che mi accompagna da tempo, quando dice in un piccolo libro su San Francesco "Partire una seconda volta e che questa volta, sia più nuova ancora che la prima, più radicalmente nuova, più amorosamente nuova".

Così sia.